

Gli altri West

di CRISTINA TAGLIETTI

Ci sarà sempre un West nella letteratura: un territorio (anche immaginario) da conquistare, un duello da combattere fino a che ne resterà soltanto uno (*last man standing*), una *wilderness* da domare. La narrativa western è principalmente narrativa della sopravvivenza, soprattutto ambientale: il modo in cui i personaggi sono costretti a confrontarsi con una natura ostile è, in senso stretto, il tratto distintivo di un'epica ambigua, dove leggenda e realtà, mito e storia si intrecciano. Deserti, canyon, praterie, montagne, cieli stellati, piogge battenti (allino il potere (e lo specifico ruolo narrativo) di fare da cassa di risonanza agli eventi e, nello stesso tempo, di mostrare la relatività, l'insignificanza delle singole vite (ma si potrebbe dire dell'umanità intera) rispetto alla grandiosa maestà del tutto, molto più di quanto possa fare un'ambientazione metropolitana con case, palazzi, strade, città che sono di fatto una proiezione dell'uomo.

La letteratura contemporanea ha ormai spinto i suoi limiti ben oltre i confini storici e geografici del western come l'abbiamo conosciuto. L'asfittica unità di luogo data da grandi spazi o piccoli posti fuori dal mondo (ma anche la vastità di un territorio solo parzialmente esplorato come quello del web) bastano, spesso, per donare alla narrazione un respiro epico. Così terre di frontiera come il New Mexico, dove le storie dei conquistadores spagnoli e dei nativi americani si sono intrecciate nei secoli, ora sono buone per il western contemporaneo di Cormac McCarthy che ha portato il genere nel salotto buono delle lettere e per la metanfetaminica serie di *Breaking Bad*.

Le figure legendarie del West hanno sempre ispirato gli scrittori. Michael Ondaatje ha scritto, negli anni Settanta — prima del successo del *Paziente inglese* — *Le opere complete di Billy The Kid* (Garzanti), biografia immaginaria del celebre pistolero che visse ventun anni e uccise ventun uomini, ma hanno poco di eroico i cowboy moderni raccontati da una scrittrice che vive in un ranch sperduto tra le montagne, Annie Proulx (da *Gente del Wyoming* Ang Lee ha tratto il film *I segreti di Brokeback Mountain*). Ora arriva in Italia *Lonesome Dove* di Larry McMurtry (Einaudi), ma la narrativa e il cinema americano da anni riscrivono il genere infondendogli nuova linfa. Basti pensare a Elmore Leonard e a Joe Lansdale, autori di frontiera per eccellenza che hanno messo il lievito della *dime novel* nei loro noir e western. Ma bisogna pensare anche a Philip Meyer e al suo *Il figlio* dove la conquista del West come atto fondativo, svuotata della sua leggenda, viene raccontata attraverso una famiglia texana che trasferisce la sua ferocia all'economia petrolifera dei giorni nostri. O al Richard Ford di *Rock Springs*, dove il

mito del West è letto al contrario e la natura incombente del Montana e del Wyoming, le Montagne Rocciose dopo che le miniere di carbone si sono esaurite, incombono sui campi desolati e su vite condannate a tirare avanti («Cosa pensi ogni sera, quando vieni a letto con me?»).

«Penso solo: ecco un altro giorno che se n'è andato», è il dialogo tra due personaggi). Vite ordinarie che potrebbero essere lì come in qualunque altra provincia americana.

Le province di nessuno

Ci sono molti West oggi nella letteratura mondiale, magari meno selvaggi di quelli classici ma che fanno risuonare le stesse corde. Perché il West è (anche) uno stato d'animo. C'è quello intimista di Kent Haruf con la sua cittadina immaginaria, Holt, in un Colorado vero, in fondo alla pianura. Ci sono le «terre di nessuno» dove non arriva nemmeno Google Maps, ma da cui escono voci che riescono, forse, a spiegare perché Trump oggi è alla Casa Bianca. Sono gli eredi di Faulkner e Steinbeck che hanno ricominciato ad avere una voce, come Chris Offutt, scrittore del Kentucky (*Terre di nessuno* è il titolo della sua raccolta appena edita da [minimum fax](#)), che racconta di una terra dove ci sono boschi e «crepuscolo eterno». Come Tom Drury, inventore della trilogia di Grouse County, ragnatela di cittadine in un immaginario Midwest (in Italia lo ha tradotto NN, l'editore di Haruf) o come Nickolas Butler scrittore-cacciatore che nel Wisconsin vive e il Wisconsin racconta (soprattutto in *Shotgun Lovers*, edito da Marsilio).

Un po' di West anche in Italia

Il Sud Italia è un po' il nostro West, almeno dal punto di vista di un'editoria che in un Meridione dagli echi an-

cestrali cerca, negli ultimi tempi, il suo bestseller a costo di un certo bozzettismo. Si è parlato di western/gotico pugliese per l'ultimo libro di Omar Di Monopoli dove un assassino uscito di galera torna *Nella perfida terra di Dio* a riprendersi quello che è suo, mentre richiama apertamente, nel titolo, un celebre film di John Ford (1962) *Il cinghiale che uccise Liberty Valance*, il romanzo di Giordano Meacci dove il nativo, in questo caso, è il cinghiale che vive in un paese fittizio, Corsignano, tra Toscana e Umbria, che sembra la ricostruzione di un set cinematografico.

Ma se c'è un po' di West ogni volta che sopravvive un mondo ancora vuoto e selvaggio, dove la natura comanda ma deve cominciare a cedere miglia di terreno alla cosiddetta civiltà che avanza, anche in Italia il genere ha i suoi interpreti. A cominciare dal padovano Matteo Righetto che, sulla scia del precedente *La pelle dell'orso* (da cui Marco Segato ha tratto un film con Marco Paolini), ha

ambientato *L'anima della frontiera* (Mondadori), tra l'altopiano di Asiago e la valle del Brenta. Nonostante la copertina pop che ammicca direttamente ai motivi stilistici del genere, il romanzo di Righetto oltrepassa più confini, a partire da quello geografico che separa il Regno d'Italia dall'Austria-Ungheria. I suoi sentieri selvaggi datano fine Ottocento e si dipartono da un pugno di case, in un paesino che si chiama Nevada, dove vive la famiglia di Augusto De Boer. Coltivano tabacco che poi devono consegnare agli ispettori del Re, fame e miseria sono le condizioni che spingono il capofamiglia al contrabbando oltre la frontiera austriaca, in Tirolo, tra i minatori.

La frontiera della montagna

Una certa idea di inaccessibilità del luogo è necessaria a qualunque idea di conquista ma, al tempo stesso, può diventare rifugio o ripartenza. È soprattutto sui monti che la narrativa italiana contemporanea sembra oggi cercare la sua frontiera da conquistare, il suo territorio vergine dove le passioni umane ritrovano un'autenticità, fosse anche nella desolazione. I montanari sono i nostri cowboy: amicizie ruvide tra maschi, fatica, neviccate invece del sole battente del deserto e animali selvatici a incarnare il *genius loci*. Non si tratta soltanto delle *Otto montagne* di Paolo Cognetti, premiato con lo Strega. I monti sono tornati a ispirare gli scrittori, basti pensare a Sergio Campani e Peppe Fiore (come Cognetti editi da Einaudi, segnale, tra l'altro, di un gusto preciso di casa in via Biancamano) che scelgono il primo l'Appennino emiliano, il secondo quello tra Lazio e Abruzzo per raccontare i tormenti di uomini soli, mentre più giù, a valle, ci sono i capannoni delle zone industriali o i lidi di Fiumicino. Sono luoghi segnati dalla spopolamento, dall'abbandono e dalle inquietudini, dove i protagonisti vanno alla ricerca di qualcosa di più «che passare il tempo a sentirsi incompres».

Le praterie della Rete

Se il «Far West della rete» è un'espressione trita per identificare un'altra frontiera, virtuale, che ci separa e ci collega a una realtà che tutti maneggiamo, anche conoscendola poco, è vero però che è con i suoi conflitti e con le sue contraddizioni che i grandi narratori stanno cominciando a misurarsi. Lo ha fatto Andrew O'Hagan in *La vita segreta. Tre storie vere dell'era digitale* (Adelphi): qui è l'avatar a farsi mitico cowboy. La narrazione ha il passo di un romanzo d'avventura. «Se Dante fosse vivo oggi descriverebbe la Dark Net come l'Inferno e discuterebbe su come lo spirito dell'uomo possa sopravvivere alla genialità degli strumenti che inventa» ha detto nell'intervista a Paolo Giordano sul numero scorso de «la Lettura». O'Hagan ha battuto con i mezzi della narrazione la prateria virtuale, incontrando Julian Assange, raccontando Satoshi Nakamoto (Craig Wright), il misterioso inventore del Bitcoin, calandosi nei panni di Ronnie Pinn, identità fittizia creata a partire dal certificato di nascita di un ragazzo morto. Il risultato è un libro che riesce ad appassionare ma anche nuova pista tracciata, su cui altri scrittori-pionieri potranno incamminarsi.

© GIOVANNI FORTONE DICEDIMATA



Bibliografia

Molti scrittori hanno raccontato l'epopea del West e il mito della frontiera. Tra

gli autori americani contemporanei che lo hanno frequentato con maggiore assiduità bisogna ricordare

Elmore Leonard (New Orleans, 1925-Detroit, 2013) che al genere si è dedicato soprattutto agli esordi, negli anni Sessanta, prima delle crime novel. Nel 2008 Einaudi Stile libero ha pubblicato il volume *Tutti i racconti western* (traduzione di Luca Conti, pp. 676,

€ 20). **Cormac McCarthy** (1933) dal 1992 al 1998 ha lavorato alla cosiddetta *Trilogia della frontiera* (Einaudi, pp. 348, € 19), composta dai romanzi *Cavalli selvaggi*, *Oltre il confine* e *Città della pianura*, incentrata sulle avventure dei due cowboy John Grady Cole e Billy Parham.

Meridiano di sangue è considerato il suo capolavoro (traduzione di Raul Montanari, Einaudi, pp. 304, € 12). *Rock Springs*

(traduzione di Vincenzo Mantovani, Feltrinelli, pagine 208, € 7,50) è il quarto libro di **Richard Ford** (1944), una raccolta di racconti uscita negli Usa nel 1987. **Annie Proulx** (1935)

è autrice di *Gente del Wyoming* (traduzione di Mariapaola Dettore, Dalai editore, pp. 52, € 8,50)

diventato sullo schermo *Brokeback Mountain*, storia di due cowboy che trascorrono insieme molto tempo nei pascoli estivi e diventano

una coppia. **Kent Haruf** (1943-2014) è nato e vissuto in Colorado. In Italia NN ha pubblicato, con la

traduzione di Fabio Cremonesi, la *Trilogia della pianura* (*Canto della pianura*, *Crepuscolo*, *Benedizione*) e *Le nostre anime di notte*. **Philip Meyer** (1974) è autore

di *Il figlio* (traduzione di Cristiana Mennella, Einaudi, pp. 560, € 20)

Il romanzo di **Roman Sencin**, *L'ultimo degli Eltysev*, è stato tradotto da Claudia Zonghetti per Fazi (pp. 272,

€ 16,50); *Capitano della steppa* di **Oleg Pavlov**, è uscito da Meridiano Zero con la traduzione di Rosa Mauro (pp. 192, € 14)

Larry McMurtry e Offutt, Leonard e Lansdale: gli scrittori americani riscrivono continuamente il genere. In Italia sono «terre di confine» il Sud e, oggi, la montagna. Mentre la frontiera più metaforica di tutte, ci ha detto O'Hagan, è internet



ILLUSTRAZIONE
DI MARCO PETRELLA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.